

sto condotto davanti a Pilato », 1616-17; cappella XXXIV (« Pilato si lava le mani », 1618-20; cappella XXVIII « Cristo condotto davanti ad Erode », 1628) a quelli della cappella dell'Angelo Custode in S. Gaudenzio a Novara (1629), di S. Antonio e di S. Maria della Pace a Milano, a quelli, conclusivi cronologicamente, della Parrocchiale di Borgosesia (1634).

Ed è specialmente nelle cappelle di Varallo che Tanzio, proseguendo la lezione di Gaudenzio e in una col fratello Giovanni plastificatore, giunge alla grandezza e alla originalità (purtroppo poi parodiata) che sta « nella diretta, esistenziale testimonianza che esse ci offrono; e, in quel sentimento d'angoscia che ci comunicano. ... tutto viene da un'urgenza di vita in atto, di rappresentazione colta nel suo massimo movimento e perciò tutto sta perennemente aperto come sul palcoscenico d'un teatro che abbia la forza di trascinar continuamente a sé nuova vita e nuova morte » (Testori).

Liliana Balzaretto

« Il capitale » di Curzio Malaparte

Scrivere per la scena non è solo un problema di tecnica, né di idee e nemmeno d'ispirazione, ma piuttosto di fede e di sensibilità. Attraverso la mediazione ed il ricreare dell'interprete avviene il difficile incontro che non consente compromessi ed alternative, tra la sensibilità dell'autore e quella dello spettatore, tra la sua creazione ideale e la fantasia del pubblico. Ed è proprio per ri-

spetto del fenomeno teatrale che Curzio Malaparte, romanziere noto ed affermato, non ebbe fretta di tentare la prova scenica, proprio a causa di quella « fede » che altro non è se non rispetto e consapevolezza. « Il teatro — ha infatti scritto Malaparte — quando è teatro è verità e libertà. Non è mai un gioco, ma un severo impegno morale ». Certamente egli non fu mai insensibile al fascino del teatro: fin dai tempi in cui, dopo la prima guerra mondiale, visse nel clima coraggioso degli « Indipendenti » di Braggaglia (a qualcuno di quegli spettacoli egli dovette offrire, pur senza lasciarne traccia scritta, la vivacità del suo caustico ingegno), ma egli considerava il teatro un punto di arrivo: « Il modo di espressione artistica più diretto e in un certo senso più nudo più scoperto più puro », e negli ultimi tempi: « Uno degli strumenti migliori per esprimere l'esigenza del popolo italiano a una vita civile più giusta più chiara più libera ».

Questo impegno nel definire la sua tematica attraverso una realtà di personaggi e di idee si può comprendere maggiormente assistendo al suo secondo lavoro teatrale *Il capitale* (il primo era stato *Du côté de chez Proust*) scritto in francese e rappresentato a Parigi nel 1949 e quest'anno a Milano al Teatro del Convegno, novità assoluta per l'Italia. Qui la fantasia del Malaparte non crea ma ricrea fatti e personaggi storici di polemico rilievo con una vivacità di ispirazione ed un'individualità che giunge al limite dell'arbitrio sconvolgendo allegramente la tradizionale visione storica degli eventi.

Protagonista del lavoro è Carlo Marx presentato nella sua fragilità di uomo,

di marito e di padre. Lo vediamo nel dicembre del 1851 nella soffitta di Londra dove egli abita con la moglie Jenny e con i suoi figli. E' arrivato qui dopo una triste vita d'insuccessi, sospinto qua e là dai successivi esilii, dalla Germania a Parigi, da Parigi a Bruxelles, dove nel 1848, con Federico Engels, aveva lanciato il manifesto del partito comunista. Ma espulso anche dal Belgio dopo varie tappe a Parigi ed a Colonia, ce lo ritroviamo finalmente a Londra intento a scrivere la sua opera fondamentale *Il capitale*, fulcro della rivoluzione proletaria contro la proprietà privata.

Un Marx in pantofole e maniche di camicia, senza uno scellino in tasca, al quale Jenny lava capelli e barba con gesto amorevole e disarmante, ciononostante un Marx tutto teso a realizzare la rivoluzione, inattaccabile blocco, al quale Malaparte sembra dar ragione dal punto di vista sociale, ma torto sul piano morale.

La figura più straordinaria del dramma però è Godson, l'umile collaboratore di Marx, tutto illuminato da un fervore di fede in Dio a cui invano tenta di convertire il maestro. « Il porte avec lui la poésie de l'étrange, sa présence rend plausible l'insplicable — scrive di questo personaggio René Barjavel ("France illustration", n. 36, 11 juin 1949, p. 1) — il apporte à la pièce de Malaparte la lumière de son propre mystère ».

Godson è dunque il gigantesco antagonista di Marx e si ha l'impressione che lo stesso Malaparte scrivendo ne sia rimasto suggestionato: è merito di questo personaggio se l'opera s'illumina e riesce a commuovere pervenendo a una prospettiva rasserenante nonostante il rilie-

vo che Malaparte ha dato alla durezza intransigente di Marx.

Tra gli altri personaggi, notevole quello della moglie Jenny, ex baronessa di Wesphalen, che da ragazza era vissuta ricca e felice sulle rive del Reno e che aveva sposato Carlo Marx nonostante sapesse di dover rinunciare ad ogni legittima aspirazione e soffrire in silenzio. Essa è coraggiosa e dolce come l'eroina di un romanzo popolare.

Del Federico Engels storico è rimasto ben poco: Malaparte ha messo in rilievo soltanto la sua sincera amicizia che lo lega a Carlo Marx. Orsini invece è un umoristico ritratto di anarchico dilettante, passionale ed enfatico.

Concludendo, questo spettacolo pur viziato da notevoli difetti quali una fragilità d'impostazione, un effettismo troppo ingenuo, un eccessivo verbalismo, è caratterizzato da un'autentica originalità d'ispirazione e costituisce un interessante tentativo di provocazione dello spettatore contemporaneo da parte di un autore che in alcuni momenti ritrova la forza espressiva e l'estro delle sue pagine migliori (di *Kaputt*, *La pelle*, *Don Camaleone*, *Sodoma e Gomorra*, ecc.).

Quanto agli interpreti possiamo dire che Enzo Tarascio ci ha dato un Carlo Marx più giovane e scapigliato di quanto ce l'aspettassimo, Ottavio Fanfani un Engels controllato e un po' scialbo, Marisa Fabbri una Jenny deliziosa, Raffaele Giangrande un Godson patetico e Marcello Bertini ha reso efficacemente il personaggio di Felice Orsini, esatti gli altri interpreti, buona la regia di Enzo Ferrieri.

Mariangela Doglio